

Il decreto chiamato Omnibus approvato ieri dal Senato cancella il credito d'imposta per le aziende meridionali

Ciò penalizzerà le assunzioni. Perché la destra fa questo? Perché la riforma Tremonti costa e occorre ridurre la spesa...

Il Sud non sale su questo «Omnibus»

ROSSANO CADDEO*

Il Senato ha approvato in via definitiva il «decreto omnibus», composto cioè da norme riguardanti argomenti molto vari. Con alcune di queste il governo assesta un colpo molto duro alle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Cancellando infatti il credito d'imposta, utilizzato sia per incentivare la nascita di nuove imprese sia per incoraggiare l'assunzione di nuovi lavoratori. Fino ad ieri le imprese allargavano il proprio organico deducendo mensilmente dai versamenti fiscali aziendali 1.200.000 delle vecchie lire per ogni assunto, invece delle 800.000 mila nel Centro-nord. Con lo stesso sistema ampliavano o costruivano un nuovo capannone ed il credito d'imposta ammontava, in media, al 45 per cento del costo d'investimento. Il meccanismo introdotto dal centrosinistra era semplicissimo, automatico, apprezzato dalle imprese, specie da quelle più piccole, perché non richiedeva domande, né piani finanziari. Non era prevista alcuna burocrazia, né era necessario rivol-

gersi al sottosegretario o al parlamentare amico. Il governo, un po' di soppiatto, lo ha cancellato e lo ha sostituito con «un contributo per gli investimenti nelle aree svantaggiate». Ha ridotto i finanziamenti disponibili limitandoli a 870 milioni per il 2002 e a 1.760 milioni per gli anni successivi. Risulta così evidente che, per le assunzioni, la spinta verso la piena occupazione del Nord finirà per assorbire rapidamente le risorse disponibili lasciando ben poco per i disoccupati meridionali. Per gli investimenti poi ogni singola impresa avrà diritto solo all'85 per cento dell'ammontare dell'aiuto consentito dall'Unione

Europea. Per accedere a questo contributo occorrerà, naturalmente, presentare domanda al ministero dell'Economia e delle Finanze ed ottenere l'autorizzazione. Nel caso di esaurimento delle risorse, molto probabile per l'esiguità dei finanziamenti, bisognerà aspettare la graduatoria dell'anno successivo. Come se i tempi aziendali potessero adeguarsi a quelli della burocrazia. Rispetto al credito d'imposta, che era utilizzabile dalle imprese di tutti i settori, non potranno accedere quelle dei trasporti, dei servizi, dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare. Nel confronto tra vecchio e nuovo è lampante come per il Sud

peggiorino le possibilità di sviluppo. Gli viene sostanzialmente razionata la capacità di crescere e di creare nuova occupazione. Ad aggravare le cose arriva poi la proroga della Tremonti-bis con la detassazione automatica e senza alcun limite degli utili d'impresa reinvestiti che, favorendo gli investimenti al Nord, riduce la forza attrattiva del Meridione. Perché fa questo la destra? Ha spiegato in Parlamento che la riforma fiscale costa e quindi occorre ridurre la spesa. Per abbassare le tasse ai redditi superiori ai centomila euro si vuole mettere a pane ed acqua le imprese e i lavoratori meridionali.

Il risultato è singolare. Viene cancellato un regime fiscale privilegiato, differenziato rispetto al Centro-nord. Clamoroso è che lo facciano quelle forze politiche che, fino all'altro ieri, reclamavano a gran voce zone franche fiscali, un'Irlanda immersa nel Mediterraneo. La destra ha ereditato un Sud in marcia, che nel 2002 cresce ancora al ritmo dell'1,7 per cento del Pil. Più del Centro-nord. Ciò avviene grazie anche al credito d'imposta, oltre ai patti territoriali e agli incentivi della legge 488 del 1992, il cui futuro è avvolto nella più totale incertezza, che hanno aiutato le energie migliori e più vive del Meridione a liberare la propria capacità d'iniziativa e a valorizzare la propria vocazione produttiva.

Per l'anno prossimo si profila un'inversione di tendenza. E la cancellazione del credito d'imposta fa presagire il rischio che il Meridione sia lasciato solo. Le conseguenze si annunciano devastanti. Si riducono i finanziamenti ed i meccanismi semplici ed automatici vengono sostituiti con contributi gestiti centralmente dallo Stato. Al posto del mercato per realizzare le opere pubbliche è riesumato lo strumento della concessione per progettarle e per realizzarle, voluto dal ministro Lunardi, mentre con Infrastrutture S.p.A. il

ministro Tremonti fa balenare il ritorno di una sorta di Cassa per il Mezzogiorno. Le autonomie locali vengono mortificate ed i rappresentanti politici locali sono ridotti, di nuovo, ad intermediari di scelte discrezionali e calate dall'alto. È dietro l'angolo il rischio che si ritorni agli anni '80, alla commistione tra affari e politica, alla convivenza con la mafia e con la malavita, che allora portò al collasso dell'economia e della società meridionale. È questa la politica della destra. Il centrosinistra ha il compito di combatterla assumendo la battaglia meridionalista con la stessa energia messa in campo per tutelare i diritti dei lavoratori, ricostruendo l'alleanza tra il mondo del lavoro con la parte più libera e dinamica dell'imprenditoria e con chi nel Sud cerca occupazione e riscatto, nel segno della coesione sociale e della coesione nazionale.

capogruppo DS-Senato
Commissione Bilancio

segue dalla prima

L'opposizione totale

Ora sappiamo che Berlusconi credeva nell'approvazione indolore della legge Cirami, perché così gli hanno fatto credere: quando si è accorto del gran casino che gli stavano combinando Schifani e Pera, era troppo tardi.

Il triste caso del presidente del Senato. Ovvero: un grande avvenire dietro le spalle. Pera non è Schifani. Stiamo parlando di un uomo di buone letture, di toni garbati, che si dice aperto al confronto e che sui problemi della giustizia ha inteso un dialogo con l'Ulivo ai tempi dei governi D'Alema e Amato, poi rimasto nel libro delle buone intenzioni. Pera ha creduto che il ruolo di seconda carica dello Stato lo avrebbe sollevato dalle bassezze della politica brutta e cattiva. Ma il capo non fa sconti e nel momento del bisogno tutti gli arruolati devono fare la loro parte, per sgradevole che sia, anche i più schizzinosi. A cominciare dai centristi di Casini e Buttiglione che, attraverso l'onorevole Cirami (a cui è stata attribuita la paternità di una legge che ha tanto l'aria di essere stata concepita altrove) hanno dovuto manifestare la loro fedeltà al presidente-padrone. A certe incombenze Schifani è abituato. Pera non tanto. È stato messo nel tritacarne, ironia della sorte, proprio mentre si accingeva a raccogliere i frutti di un intenso lavoro bipartisan, svolto dietro le quinte dopo sapienti abbozzamenti con la sinistra. La cerimonia del Ventaglio, qualcuno dice, avrebbe dovuto consacrare nell'empireo dei super partes, con vista sul Quirinale. È finita con Pera sudato e stravolto nella calca dei giornalisti, con la gente che fuori urlava ladri e corrotti, col Ventaglio incassato come una tegola in testa. L'opposizione lo ha accusato di aver fatto strame del regolamento pur di avanzare la sua parte politica e in aula lo ha punito con varie e fantasiose manifestazioni di disistima. Azzoppato dalla mancanza di rispetto, Pera si è appellato al capo dello Stato. Dal suo punto di vista, non aveva scelta. Su Berlusconi, che ci ha messo un minuto a liquidare sia il ministro degli Esteri che il ministro degli Interni, meglio non contarci troppo. Ma anche al Quirinale non ha avuto la solidarietà che chiedeva.

Sconfitto inevitabilmente sui numeri, il centrosinistra non è riuscito, come avrebbe voluto, a rallentare il bulldozer della destra. Ma ottiene lo stesso due risultati politici importanti. Il primo: l'essere riusciti a sfiutare gli avversari, costringendoli a difendere ogni centimetro di una legge vergognosa. Da Gavino Angius a Willer Bordon, da Guido Calvi Nando Dalla Chiesa e Ottaviano del Turco, in aula l'opposizione ha dato prova di grande vigore e dignità. Il secondo: la nascita di un fronte più ampio e compatto contro l'illegalità e la restrizione dei diritti. Ancora qualche mese fa la destra ironizzava sull'esistenza di due, tre o quattro opposizioni diverse. C'erano i Ds e c'era la Margherita. C'era Cofferati e c'era Nanni Moretti. C'erano i no global e c'era il popolo del Palavobis e quello dei girotondi. C'erano i riformisti e c'erano i giacobini. C'era l'opposizione costruttiva e c'era quella troppo urlata (accusa che noi dell'«Unità» ci siamo sentiti ripetere molte volte). Tutte queste opposizioni si erano ritrovate insieme il 23 marzo, quando sfilarono in tre milioni per le vie di Roma. Poi è sembrato che quella immensa energia politica e morale, si fosse in qualche modo dispersa. Adesso, la legge salva-Berlusconi ha di nuovo messo insieme tutti, in una sorta di opposizione totale. Un risultato che non nasce dal nulla.

Luciano Violante è andato a Genova per riconoscere che, un anno fa, i Ds sbagliarono e non capirono lo spirito del movimento. Mentre nel movimento, il rifiuto della violenza sembra ormai un convincimento consolidato. Accade perfino che il professor Pardi dia, per una volta, ragione a Massimo D'Alema. Mercoledì scorso l'opposizione in aula e l'opposizione in piazza hanno protestato insieme, e la presenza dei leader ulivisti tra la folla che manifestava ha reso insensata l'accusa di giacobinismo e giacobini, che erano i rivoluzionari francesi più radicali e sanguinari. Chi, Fassino e Rutelli giacobini? Quanto ai titoli «urlati» dell'«Unità», ormai sono entrati nel linguaggio comune della sinistra. E, infatti, la frase di Emanuele Macaluso, riformista doc: «Berlusconi usa le istituzioni come cosa privata, perfino per incidere sullo svolgimento dei processi», faceva la sua bella figura, giovedì scorso, su questo giornale. Macaluso ha detto anche che la sinistra, così com'è, non può pensare di sconfiggere Berlusconi. Forse non può pensarlo. Ma può farlo.

Antonio Padellaro

La vera storia di Mary Red

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Campi assetati, mani vuote, emigrazione: questo genera la siccità in India

Mary Red è una ragazza di ventisei anni che vive tra Manchester e Londra. Dopo una breve vacanza in Italia è tornata in Inghilterra con molti dubbi e diverse perplessità, anche sulla scorta della sua esperienza di vita. «La flessibilità è una bella cosa, ma in Italia esagerate un po', non sapete che cosa è veramente». Mi ripete spesso.

Mary Red è cresciuta con il mito del Manchester United e degli U2; non ha mai avuto una carriera scolastica brillante (sempre intorno al 6 e 1/2 o al 7) eppure ha potuto continuare gli studi grazie a una delle 700 mila borse di studio di circa 400 sterline (quasi un milione e due di vecchie lire) che mettono a disposizione lo Stato e le diverse contee.

Mentre frequentava l'università ha cominciato con i primi lavoretti. Cameriera in un pub, poi operava part-time in un'industria di giocattoli. Non ha mai rischiato di essere licenziata senza giusta causa, anche perché la legge inglese (a differenza di quello che gli hanno raccontato gli amici italiani) al riguardo è molto chiara: in caso di licenziamento senza giusta causa un apposito tribunale decide o per il reintegro nel posto di lavoro, o per una nuova assunzione, o per un'indennità di risarcimento fino a 75 mila euro. È di fatto il lavoratore a scegliere alla fine.

Inoltre nel caso di unfair dismissal (licenziamento senza giusta causa) legato a particolari condizioni (iscrizione ad un sindacato, malattia, maternità ecc.) il giudice decide quasi sempre per il reintegro e per una multa al datore di lavoro, molto salata.

Comunque sia Mary Red si è laureata e ha cambiato anche altri lavori, godendo, tra un lavoro e l'altro, di un sussidio di disoccupazione (jobseeker allowance) di circa 600 sterline medie (circa un milione e ottocentomila). Con le agevolazioni sui mutui previste per i disoccupati ha comprato una piccola casetta vicino Londra che è stata una vera occasione, anche perché è vicinissima a un grandissimo centro commerciale e soprattutto è a due passi dal job center, il centro per l'impiego, dove tutte le settimane va per seguire un corso di programmatore «Ja-

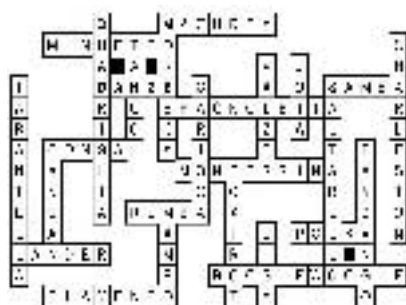
va» e dove ha conosciuto la sua cara amica Lory. Lory è infatti una ragazza dolcissima che adora la sua amica Mary. Prima Lory lavorava come consulente per l'immagine e oggi, mentre aspetta un bambino, passa le sue giornate con la nuova amica, passeggiando per Londra e godendo di un assegno mensile (income support) di circa 700 sterline. Insieme al suo boy friend Mark, che grazie agli incentivi per le imprese ad alta innovazione, sta per aprire una Networking house (un'azienda che aiuta le imprese ad innovare la propria organizzazione tecnologica), Lory e Mary, formano un trio inseparabile.

È proprio guardando alla sua vita semplice, uguale ai milioni di lavoratori flessibili inglesi, olandesi, belgi, svedesi o tedeschi, che Mary allora non capisce tutto questo dibattito che appassiona i suoi amici italiani. Non capisce perché invece che accapigliarsi per ridurre un diritto sacrosanto - che un suo amico che studia scienze politiche le ha pure detto che è sancito dall'art. 30 della Carta di Nizza, la carta dei diritti europei - come il diritto a non essere licenziati senza giusta causa, nessuno si pone la questione di allargarlo in termini nuovi (e perché no in a different way) ai tanti lavoratori atipici. Si chiede perché da noi nessuno si impegna per garantire più formazione, più servizi per trovare lavoro e per mettere in campo, nei momenti di passaggio tra un posto e l'altro, una serie di strumenti per evitare che si faccia la fame o che ci si venda a qualche «caporale» del lavoro nero, in cambio di pochi soldi e tante umiliazioni.

Mary non capisce proprio e così mi riempie la casella di posta elettronica con centinaia di e-mail che mi domandano se non siamo impazziti. E come dirle che ha ragione, che dice cose tanto semplici e razionali che anche un marziano capirebbe? Non so più che fare. Gli racconto di Berlusconi, del fatto che il governo e la parte più reazionaria ed egoista di Confindustria sono tutt'uno, gli parlo di noi e delle nostre manifestazioni. Continua a non capire.

In compenso mi ha fatto giurare che quando torna in Italia le devo presentare assolutamente Sergio Cofferati.

Soluzioni



Indovinelli: l'aria

Giochi di parole
la parola è Onorarono.

La striscia rossa

Cartesio, Ercole, Stentore, Apostoli, Riace, Eustachio, Pirro, Rodi, Eolo, Viareggio (oppure Venezia), Isacco, Tito (o Trionfo), Innocenti = Cesare Previti

Sotto l'ombrellone
i solchi sono due (uno per facciata).

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro
Rinaldo Gianola
(Milano)
Luca Landò
(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca
(centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3498
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 agosto è stata di 149.723 copie